

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — Come gli scavi ostiensi rimettono in luce la vita economica di Roma antica.

Carlo Romussi.

Religione. — Vangelo della quinta domenica di Quaresima.

Necrologia del Gr. Uff. Giacomo Feltrinelli — Rosa Bertarelli Tosi — Professor Cav. Angelo De Vincenti.

Beneficenza. — Per la missione di Mons Carrara nella Colonia Eritrea. — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali per bambini ciechi. — Opera Pia Catena.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.



Educazione ed Istruzione

LE MAGICHE RIEVOCAZIONI DELLA STORIA

Come gli scavi ostiensi rimettono in luce la vita economica di Roma antica

La Pontificia Accademia Romana di Archeologia bandì un concorso per lo studio migliore sugli scavi di Ostia, che assumono maggiore importanza per i nuovi fondi concessi dal Governo per interessamento del comitato nazionale pro Roma marittima. Prossimamente converranno, anzi, 800 archeologi da tutto il mondo per visitare gli scavi che hanno assunta tanta importanza.

Vincitore del concorso indetto dall'Accademia è stato il prof. L. Paschetto, di cui di recente è stato pubblicato lo studio sugli scavi ostiensi in una sontuosa edizione della stessa Accademia Romana.

Degli scavi e dell'importanza della iniziativa della Pontificia Accademia Romana di Archeologia si occupa nel suo ultimo fascicolo la rassegna *Roma marittima* in un articolo del suo direttore, avv. Emanuele Forgiione.

« Gli scavi di Ostia — scrive il Forgiione — non avevano avuta sinora altra illustrazione se non quella di rare monografie, pregevolissime, tutte, e specialmente quelle del Borsari e del Vaglieri, ma unilaterali e inorganiche, perchè limitate ad una zona o ad una scoperta sola. Mancava l'opera completa, l'opera fondamentale, che, amorosamente illustrando il lavoro compiuto in quello che potremmo dire il primo periodo italico degli scavi, fosse anche una specie di schema ideale cui riferire tutte le monografie già pubblicate sopra i diversi argomenti.

Il bisogno di quest'opera era vivamente sentito dopo che la concessione di nuovi fondi agli scavi, chiesta e ottenuta dal nostro Comitato Nazionale, ha aperto un secondo periodo di maggiore attività e di carattere industriale, a seconda dei suggerimenti che dallo stesso Comitato furono dati al Ministero del Tesoro.

Fu dunque, ottima idea della « Pontificia Accademia Romana di Archeologia » quella di bandire un concorso fra gli studiosi per l'opera migliore sugli scavi già compiuti nel primo periodo: ottima, perchè solo dal mecenatismo intelligente di un'Accademia poteva esser promossa e pubblicata un'opera che, per essere degna dell'argomento, doveva costare fatiche di ricerche e di studi all'autore, risultare di gran mole e richiedere non lievi somme ad essere pubblicata in veste adatta. E bisogna riconoscere che l'Accademia Romana, pur di compiere cosa degna, non ha badato a spese, poichè il volume da essa pubblicato di recente, consta di circa seicento pagine in folio, ed ha sul frontespizio una bella e significatrice composizione dell'autore stesso del libro, il Paschetto, che allo sfondo del mare traversato da una galea romana, ha sovrapposta in primo piano la Vittoria ostiense; è infine nitidamente impresso, corredato di molte tavole ed illustrato da fotografie, piante, disegni delle maggiori opere rinvenute.

Ludovico Paschetto, che ha vinto il concorso indetto dall'Accademia, e che abbiamo il piacere di annoverare fra i soci del nostro Comitato nazionale, ha saputo far opera paziente, organica, completa: non s'è tenuto a poche fonti, ma quasi tutte le ha consultate, così da offrirci con l'opera propria una bibliografia preziosa, diretta e indiretta, della plaga ostiense, della vita che vi fu vissuta e dei problemi che la riguardano; ed ha saputo far cosa geniale, togliendo al suo volume tutto ciò che di arido e di grave hanno per solito gli studi di archeologia, e invece animandolo di quello che diremmo il sentimento della ricerca, il quale suscita e commuove dalle pietre fantasmi di umanità.

Se è vero che Cuvier dallo stinco di un animale antidiluviano riuscisse a ricostruire l'animale, noi preferiremmo l'induzione ardita di lui alla pedanteria arida dell'archeologo di maniera, pur di avere vivo e completo un fantasma di vita; ma Ludovico Paschetto è stato artista e storico, non lasciando che quello togliesse accuratezza alle ricerche di questo o entrambi negassero armi e tempo alla indagine sottile del critico: è stato dunque archeologo nel nostro miglior senso moderno, e non invano il Vaglieri ha scritto del libro, offrendolo al pubblico degli studiosi che esso era « un po' suo figliuolo ».

E perchè solo agli studiosi?

L'Accademia Pontificia non è certo un organismo editoriale; ma l'opera merita sia conosciuta dal pubblico, da quanta maggior parte del pubblico sia possibile, perchè a Ostia ed a Roma marittima la popolazione della città e di tanta parte d'Italia è ormai intensamente appassionata, e occorre meglio si appassioni: meglio, cioè con più chiara intelligenza del passato e dell'avvenire, la qual cosa potrà essere agevolata assai proprio dal libro di Ludovico Paschetto.

Questi, infatti, nulla togliendo e nulla aggiungendo al valore delle opere che a mano a mano sono venute alla luce, e solo interpretandole in relazione fra loro, ci ha data la più ampia e documentata visione dell'emporio commerciale e dell'antica vita marinara dell'Urbe; ci ha detta la poesia e la forza delle origini, ed ha tanto offerto di positivo a chi legge che la fantasia agevolmente ne ricostruisce anche la poesia e la forza dell'avvenire.

Ora una tale opera, in edizione commerciale, e magari ridotta da ciò che sia più propriamente tecnico, dovrebbe correre facilmente per le mani del pubblico, e in diverse lingue, perchè il pubblico di Ostia è cosmopolita, com'è il pubblico di Roma.

La popolazione ostiense.

Qual'era il pubblico di Ostia; come viveva; quali erano gli organi e le vie di quella rete fitta di traffici che esso svolgeva sui mari a servizio di Roma!

Nei suoi tempi migliori, Ostia dovè contare cinquantamila abitanti all'incirca; e questa popolazione doveva esser parte stabile, parte con residenza temporanea, parte con dimora temporanea, parte con dimora occasionale, come volevano il carattere stesso della città che era la porta e lo sbocco di Roma sul mare.

La popolazione stabile era costituita dagli impiegati e dagli operai delle varie industrie locali e degli organismi del traffico; dagli appaltatori, dai banchieri, dagli industriali stessi che dovevano costituire un'aristocrazia per censo, di primo grado, distinto da quella di operai e mercanti arricchiti. Queste aristocrazie del censo, che si esprimono appunto dagli organismi sociali in cui è intenso il movimento della produzione e dello scambio, ebbero uomini che portarono la liberalità sino al fasto e beneficiarono in ogni modo la cosa pubblica: Gneo Sentio Felice, per esempio, fu prodigo del suo con le corporazioni operaie e Publio Lucilio Gamala convitò parecchie volte la popolazione ostiense o buona parte di essa in cene e banchetti per migliaia di commensali, lastricò strade col suo denaro, sovvenzionò il Municipio per migliaia di sesterzi, eresse e restaurò templi, completò gl'impianti dei pubblici mercati.

Accanto alla popolazione stabile, era quella temporanea, e questa era costituita dagli armatori di navi, dai mercanti, dagli approvvigionatori che dovevano necessariamente allontanarsi per alcun tempo da Ostia per correre i mari e incettare derrate sui mercati di produzione. E' noto che Roma cercò di favorire in ogni modo — e sopra tutto mediante esenzioni dagli oneri di Stato — il commercio dei generi che più largamente occorrevano a rifornirla: così che gli approvvigionatori di olio, di vino e di frumento ebbero una preponderanza notevole nella vita economica dell'Urbe e forse anche nella vita politica di essa.

V'era infine la popolazione con dimora occasionale; e questa era costituita da operai che immigravano verso Roma in cerca di lavoro, dai viaggiatori che transitavano da e per l'Urbe, dai villeggianti e dai romani stessi che si recavano ad Ostia frequentemente e facilmente, o a piedi o pel Tevere o in quel rapido veicolo latino che era il cisio. Questa frequenza dei cittadini di Roma sulla spiaggia ostiense è soprattutto notevole: essa era tale, che la stes-

sa letteratura se ne avvalese per una figurazione che voleva parer tratta da uno dei casi più frequenti della giornata: Cecilio, Ottavio e Minucio nel dialogo religioso di Ottavio si avviano ad Ostia, ed è sulla spiaggia che discutono i principî della nuova dottrina cristiana. Notevole, pure, che la spiaggia ostiense era mèta di gite collettive, di « ottobre », di cui, come pare, la tradizione è antichissima nel popolo di Roma.

Come vivevano gli ostiensi?

Come vivevano gli ostiensi? Gran parte della giornata era dedicata ai negozi, cioè agli affari in genere. Ma v'erano ore pel raccoglimento religioso; per ludi; per il pettegolezzo, al quale servivano i luoghi di ritrovo e specialmente le terme marittime; per i divertimenti e le feste. In alcune di queste paganismi, quale intendiamo nel senso più comune della parola, cioè nel senso meno esatto, doveva spiegare tutti i suoi fastigi e consentire tutte le licenze: ma tali feste erano rare, e accadevano per solito una volta all'anno, in maggio, allorchè primavera quasi imponeva darsi « con indulgenza ai godimenti ». Divertimenti più comuni e più moderati erano quelli che si celebravano con carattere corporativo, di cui troviamo ancor viva la tradizione nel popolo romano di oggi: c'era, per esempio, una Società di amici costituita col solo scopo di festeggiare in comune il natalizio di ciascuno dei membri. Sapete come quegli accorti ostiensi provvedevano alle spese dei festeggiamenti? Con gl'interessi del fondo sociale costituito per una volta tanto! Ove si prendano in esame gli statuti di numerosi « circoli di divertimento », aggregati alle diverse osterie suburbane della Roma di oggi, c'è da scommettere che i popolani nostri non siano giunti a tal punto di previdenza e di accorgimento, al quale erano giunti gli ostiensi di or sono venti secoli circa.

Il Paschetto ci descrive anche i servizi pubblici di onere statale, che si svolgevano nell'antica Ostia, e che erano principalmente due: uno per la difesa militare e l'altro pel rifornimento di Roma. La difesa era affidata a soldati di terra e di mare, vigili e clasiarii, e di questi specialmente sono tracce nelle caserme, poichè, come ogni milite che si rispetti, non lasciavano passare avvenimento d'interesse collettivo o individuale senza scalfarne le pareti con date e impressioni. L'annona, cioè il rifornimento dell'Urbe, non aveva minore importanza della difesa militare: si consideri l'enorme consumo ordinario della città, l'addensamento continuo di popolazioni affamate,

che a Roma accorrevano per fruire delle distribuzioni gratuite, e il costume stesso di Roma, che provvedeva a queste distribuzioni con grande larghezza per non turbare d'interni moti plebei l'ampliare della sua politica imperiale: si consideri che ai primi tempi di Cesare il numero di affamati che Roma nutriva con le distribuzioni gratuite instaurate da Clodio giungeva a trecentoventimila persone!

Altro servizio pubblico era quello della posta fra Roma, Ostia e gli altri paesi del Mediterraneo: da Roma a Ostia correvano navi veloci pel fiume o velocissimi cisii per la via Ostiense; da Ostia agli altri porti, de lMediterraneo correvano apposite navi, che erano sempre pronte nel porto per addurre nelle provincie e nelle colonie i dispacci del governo.

(Continua).



CARLO ROMUSSI

Il *Buon Cuore*, che ha parlato tante volte di Romussi vivo, non può tacerne del tutto ora che è morto.

E' morto non nel modo che noi, credenti, avremmo desiderato e augurato, ma alcune dichiarazioni inaspettate fatte nel suo testamento hanno fatto sopra di noi una impressione di sollievo e quasi di speranza.

Romussi morto, ci parve migliore di Romussi vivo.

In due circostanze princialmente il *Buon Cuore* ebbe parole roventi contro il Romussi: in una circostanza politica e in una circostanza religiosa.

La politica riguarda il Monumento a Napoleone III, non messo nel luogo d'onore voluto dal debito di riconoscenza, dalla deliberazione del Consiglio comunale, dal voto dei più grandi personaggi italiani; la religiosa riguarda la campagna anticlericale sostenuta e alimentata dal *Secolo* nel processo del Sacerdote Riva, prendendo occasione di un discusso fatto individuale, per organizzare una guerra spietata contro la religione e il clero, che ebbe una dolorosa ripercussione in tutto il paese.

La nostra condanna contro il Romussi fu così aperta, ch'egli incontrandoci un giorno sotto i portici dell'*Istituto Pedagogico Forense*, mostrandoci a dito fra i molti convenuti, disse in tono scherzevole: ecco il maggior nemico che io ho in Milano.

Nemico delle sue idee, sì, risposi; di lei, no. E ci stringemmo la mano.

E la nostra convinzione è sempre stata, ed è ancora al presente, che l'opera del Romussi nel giornale *Il Secolo*, sia stata enormemente pernicioso.

In questa disposizione d'animo si può ben credere che impressione favorevole ci facessero alcune parole del suo testamento.

Credo in Dio, egli comincia: quanti di quelli del suo partito avrebbero il coraggio di una professione così esplicita di fede in Dio, fatta in modo così spontaneo, reciso, solenne? Che il Romussi non fosse ateo potevamo supporlo: ma in un momento in cui molti ostentano di esserlo, in un momento in cui il nome di Dio si vuol proscrivere dai libri e dalla scuola, confessiamo che quella frase così netta: *Credo in Dio!* ci ha fatto una ben grata impressione.

Non sarà il Dio, colla formola precisa e completa del Catechismo, ma è l'affermazione dell'esistenza di Dio, e questa affermazione fondamentale quante altre importanti affermazioni suppone e contiene!

E un'altra affermazione viene fatta: la fede nell'immortalità dell'anima. Ammette la possibilità che possa essere stata un'illusione, ma benedice quell'illusione che ha formata la forza e la speranza della sua vita.

Non è la vita eterna affermata, ma è la vita eterna sperata. E quando dopo morte avrà trovato che questa vita futura è una realtà, non si può dire che sia stata per lui una realtà anche nella vita presente?

Non ha voluto che i preti lo accompagnassero alla tomba: ha però soggiunto subito che ciò faceva non per disprezzo dei Sacerdoti, dei quali molti conobbe degni di stima e di rispetto. L'aver poi acconsentito che Sua Eminenza gli facesse visita mentre era aggravato, vincendo il rispetto umano dei giudizi sfavorevoli che molti de' suoi compagni di partito potevano sollevare, è anche questa una disposizione d'animo e un atto altamente commendevoli.

La ragione che adduce di non volere preti perchè cercatore di verità non vuole accettare nessuna religione rivelata, è un pregiudizio pur troppo comune ad altri; difficile a sostenersi quando si dica semplicemente: e se la religione rivelata fosse la verità? non sareste obbligati ad accettarla per la ragione da voi stessi addotta per respingerla?

Con queste osservazioni noi ci guardiamo bene dal tirar la conseguenza che Romussi sia morto colla fede vera e completa: però non si va al molino senza infarinarsi. Questi frequenti contatti dell'anima sua con molti punti della fede, col lavoro segreto e misterioso della grazia di Dio sulle anime, ci aprono degli spiragli a vedere orizzonti non totalmente oscuri.

Una ragione indiretta di speranza la troviamo anche in un altro fatto. Romussi era molto amante delle tradizioni storiche religiose di Milano. Anche nei momenti nei quali il *Secolo* aveva una intonazione apertamente irreligiosa, in occasione di qualche festa religiosa tradizionale, si vedevano comparire articoli in capo alla cronaca, ispirati a un senso così aperto di religione, da edificare e da commuovere. Erano articoli di Romussi.

Questa fede che appariva, non si può dire: era nello scritto perchè un po' era anche nel cuore?

Per molti anni fu nel numero degli amministratori del Duomo: del Duomo egli era entusiasta. Il Duomo è opera eminentemente storica e artistica, ma è anche opera simultaneamente religiosa, e quanto religiosa! Sulla più alta aguglia del Duomo troneggia la Statua della Madonna: è delitto il pensare che la Madonna, madre di misericordia, vedendo chi era tanto amante del decoro della sua casa e della casa di suo Figlio, dicesse al Figlio una di quelle parole che sa dire, chi è salutata la *supplice onnipotente?*

L. VITALI.



Religione

Vangelo della quinta Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo.

In quel tempo, era ammalato un tal Lazzaro del borgo di Betania, patria di Maria e di Marta sorelle (Maria era quella che unse con unguento il Signore, e asciugogli i piedi coi suoi capelli, ed il di cui fratello Lazzaro era malato). Mandarono dunque a dirgli le sorelle: Signore, ecco, che colui che tu ami, è malato. Udito questo, disse Gesù: Questa malattia non è per la morte, ma è per la gloria di Dio, affinché quindi sia glorificato il figliuol di Dio. Voleva bene Gesù a Marta e a Maria sua sorella e a Lazzaro. Sentito adunque che ebbe come questi era malato, si fermò allora due dì nello stesso luogo. Dopo di che disse ai discepoli: Andiam di nuovo nella Giudea. Gli dissero i discepoli: Maestro, or ora cercavano i Giudei di lapidarti, e di nuovo torni colà? Rispose Gesù: Non sono elleno dodici le ore del giorno? Quand'uno cammina di giorno, non inciampa, perchè vede la luce di questo mondo: quando poi uno cammina di notte, inciampa, perchè non ha lume. Così parlò, e dopo di questo disse loro: Il nostro amico Lazzaro dorme: ma vo' a svegliarlo dal sonno. Dissero perciò i suoi discepoli: Signore, se dorme, sarà in salvo. Ma Gesù aveva parlato del-

la di lui morte: ed essi avevano creduto del dormire di uno che ha sonno. Allora però disse loro chiaramente Gesù: Lazzaro è morto. E ho piacere per ragione di voi di non essere stato là, affinché crediate: ma andiamo a lui. Disse adunque Tomaso, soprannominato Dididimo, ai condiscipoli: andiamo anche noi, e moriamo con esso lui. Arrivato Gesù, trovò già da quattro giorni sepolto. E molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per riguardo al loro fratello. Marta però, subito che ebbe sentito, che veniva Gesù, andògli incontro: e Maria stava sedendo in casa. Disse dunque Marta a Gesù: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello. Ma anche adesso so, che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà. Dissele Gesù: tuo fratello risorgerà. Risposegli Marta: So, che risorgerà nella risurrezione in quell'ultimo giorno. Dissele Gesù: Io sono la risurrezione e la vita: chi in me crede, sebben sia morto vivrà. E chiunque vive, e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo? Risposegli: Sì, o Signore, io ho creduto, che tu sei il Cristo, il figliuol di Dio vivo, che sei venuto in questo mondo. E detto questo, andò, e chiamò di nascosto Maria sua sorella, dicendole: E' qui il Maestro, e ti chiama. Ella appena udito questo, alzossi in fretta, e andò a lui: imperocchè non era per anco Gesù entrato nel borgo: ma era tuttavia in quel luogo, dove era andata Marta ad incontrarlo. I Giudei per ciò, che erano in casa con essa e la consolavano, veduto avendo Maria alzarsi in fretta e uscire fuori la seguirono dicendo: Ella va al sepolcro per ivi piangere. Maria però, arrivata che fu dove era Gesù, e vedutolo, gittossi a' suoi piedi, e diss'egli: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello. Gesù allora, vedendo lei piangendo e piangenti i Giudei che eran venuti con essa, fremè interiormente e turbò se stesso e disse: Dove l'avete messo? Gli risposero: Signore, vieni e vedi. E a Gesù venner le lagrime. Dissero perciò i Giudei: Vedete, come ei lo amava. Ma taluni di essi dissero: E non poteva costui, che aprì gli occhi al cieco nato fare ancora che questi non morisse? Ma Gesù di nuovo fremendo interiormente, arrivò al sepolcro, che era una caverna, alla quale era stata sovrapposta una lapide. Disse Gesù: Togliete via la lapide. Dissegli Maria sorella del defunto: Signore, ei puzza di già, perchè è di quattro giorni. Risposele Gesù: Non ti ho detto, che se crederai, vedrai la gloria di Dio? Levaron dunque la pietra, e Gesù alzò, in alto gli occhi e disse: Padre, rendo a te grazie perchè mi hai esaudito. Io però sapeva, che sempre mi esaudisci; ma l'ho detto per causa del popolo che sta qui intorno: affinché credano che tu mi hai mandato. E detto questo, con voce sonora gridò: Lazzaro, vieni fuori. E uscì subito fuori il morto, legati con fasce i piedi e le mani, e coperto il volto con un sudario. E Gesù disse loro: Scioglietelo, e lasciatelo andare. Molti perciò di quei Giudei, che erano accorsi da Maria e da Marta e avevano veduto quello che fatto Gesù aveva, credettero in Lui.

S GIOVANNI, cap. 14.

Pensieri.

Innanzi al cadere di Lazzaro le due buone sorelle — Marta e Maria — non domandano l'inutili consolazioni del mondo. Non ne sono soddisfatte. Nella loro ardente fede, fatta d'amore ossequente e rispettoso, aspettano sicure la venuta del comune amico Gesù. Sanno che ovunque si geme Gesù si trova: sanno che Gesù non iscorda le loro premure affettuose e sincere, quindi Gesù non può mancare, attendono addolorate sì, ma pazienti l'arrivo di lui. A Gesù diranno il loro cruccio, lamentando l'assenza di lui nella disgrazia di Lazzaro: a lui, che le assicura d'una vita futura, migliore, esse — credenti — rispondono che la risurrezione del fratello è certa nel novissimo dei giorni. Ma Gesù premia la loro fede viva ed operosa, ed alle sorelle — col più grande miracolo — restituisce sano e salvo il fratello Lazzaro, strappato ai lacci di morte.

Le due sorelle innanzi a Gesù ci danno due situazioni diverse, danno due modi d'esplicarsi una comune fede inconcussa ed una comune ardente carità.

Marta è faccendiera, tutta premura, tutta azione. Si lamenta con Gesù stesso che la sorella Maria la lasci tutta sola alle faccende e le impedisca una più lunga sosta con Gesù. Ci vorrebbe star pur essa vicina... si sta tanto bene con Gesù, ma essa si preoccupa di far festa all'ospite gradito: s'occupa di dare a lui cibo e ristoro: s'occupa di far accoglienze liete ed oneste a lui che viene ad onorare la loro casa... Essa corre, s'affatica, s'affanna per che cosa? Non per nulla. Gesù le vedrà le sue fatiche, le sue premure, le sue affettuosità e le sorriderà, le dirà grazie, le dirà la sua riconoscente pietà e Marta si irradierà di quel sorriso, gioirà di quel grazie e l'occhio pietoso del Salvatore le frugherà come luce l'anima intera iniettando gioia, piacere, paradiso.

Maria no. Anima ardente, appassionata, nel concetto superiore di Cristo essa ben sa che non lo possono soddisfare le cosette di quaggiù. Egli vuole l'ossequio della mente... vuole che il vero gli si inchini, di lui s'irradi per ritornare a lui..., sa che vuole i più puri slanci d'amore, purissimi, interi che si staccino da tutto per lui... per lui. E Maria che — tutto sprezzando l'ambiente e le dicerie — s'è già buttata ai suoi piedi, che già gli sparse sul capo l'unguento prezioso, che ha provato gioie di cielo nel baciargli i piedi, oh! Maria tutto dimentica innanzi a Gesù. Le basta Gesù: quando si trova con lui ignora il mondo, ignora il dolore, ignora le necessità... Quanta ardenza di fede per cui vive una sol luce e tutto le s'oscura d'attorno!... Quanto amore purissimo che tutto sprezza e spezza per non vivere che del tenerissimo oggetto delle proprie brame!...

Gesù promette a Marta la visione della gloria di Dio nella risurrezione del fratello: innanzi a Maria

freme. Gesù dell'una e dell'altra accetta la fede e l'amore. Dunque non monopolio d'alcuno nell'esplorazione del nostro spirito! Dunque non artificiosità, non pastoje, non legami, non formole, non grettezze.

Siamo religiosi, siamo legati a Dio, di Dio viviamo, a Dio tendiamo: ci basti. Ogni spirito loda il Signore. Nel casolare del contadino la vecchia curva sotto il peso degli anni lavora... loda il Signore. L'artiere nel fragore dell'officina lavora per i figli, per la loro vita, per il dovere... loda il Signore... lo studioso alla ricerca affannosa del vero... loda il Signore... la lotta per il miglioramento morale, civile, sociale... loda il Signore... la carità, l'elemosina, l'aiuto, il consiglio, la buona amicizia... loda il Signore... la dama pia e benefacente... loda il Signore... l'ardito sulle ardue vette del monte loda il Signore, il canto della giovane nella distesa dei campi loda il Signore come lo loda, lo benedice il Sacerdote all'altare, il Sacerdote che veglia il moribondo, la Suora nel silenzio del chiostro, il frate nell'oscuro della cella, la sorella dove si combatte e si muore.

Ogni spirito loda il Signore.

B. R.



Il Gr. Uff. GIACOMO FELTRINELLI

Colla morte di Giacomo Feltrinelli, è scomparsa una caratteristica figura di forte, intelligente e tenace lavoratore dalla mente poderosa e dal cuore capace di grandi azioni generose.

Uscito da famiglia numerosa, contristata da traversie, ma pur sempre elevata dal pensiero della riscossa, Giacomo Feltrinelli, dal nulla, riuscì a formarsi una cospicua posizione finanziaria, che ridonava a vantaggio di migliaia di lavoratori sparsi in tutta Italia e anche all'estero. Munifico, caritatevole e filantropo, fu tra i più distinti largitori in momenti di grandi calamità, fu sempre caritatevole coi poveri, illuminato e nobile sostenitore di persone oneste e d'industrie utili e bisognose di appoggio. Anche il suo amor patrio ebbe magnifiche manifestazioni che rivelarono la sua munificenza, giungendo coi suoi milioni a costituire una incrollabile piattaforma ad un'industria italiana in pericolo di cadere in mani straniere.

Quanto si potrebbe e si dovrebbe dire di questo Uomo impareggiabile! Noi lasciamo la parola ad un ottimo amico nostro — Guido Drisaldi — il quale, avendo avuto la ventura di conoscere inti-

mamente le preziose doti del rimpianto defunto, così ne parla col linguaggio spontaneo d'un cuore affezionato.

« E' scomparso! Il capo d'una famiglia d'integerrimi, di scrupolosi finanziari, non è più!

« La sua figura alta e tranquilla non la vedremo più; ma il suo ricordo, il suo esempio rimarranno incancellabili nei nostri cuori! La molteplicità e l'operosità di quest'uomo furono non solamente meravigliose, ma grandemente utili alla Patria, come fu, in altri campi, quella dei grandi Statisti e dei grandi Capitani.

« Eppure le sue iniziative, la forza e la tenacia della sua volontà, la vastità dei propositi, erano nascosti da una bonomia, da una semplicità d'espressione che incantava per la solidità e la logica, mentre incatenava a lui gli animi con un sentimento di profonda riverenza tramutantesi in venerazione a mano a mano che gli anni rendevano la sua Figura quasi storica e la ponevano fra quelle che ebbero parte grandissima e luminosa nel progresso e nello sviluppo economico del nostro Paese, dopo il risorgimento ed il radioso suo riscatto.

« GIACOMO FELTRINELLI scompare dopo avere per lunghi anni, ma sempre con grande semplicità ed austerità di vita, goduto nel mirare le opere Sue potentemente e saldamente sviluppate e, purtroppo, anche dopo di avere sofferto. La piaga più crudele e recentissima, fu quella di vedersi rapire dall'inesorabile morte tante Persone a Lui dilette e di Lui più giovani!... Fato a cui non può sottrarsi chi lungamente vive, ma che nessun consottarsi chi lungamente vive, ma che nessun conforto di pensieri filosofici o di parole care d'altri congiunti carissimi, può attenuarne l'acerbezza del dolore!

« Ora è spento e non più rivedrà nè il nostro sole nè il bel Cielo d'Italia; non più palpiterà il suo cuore di gioja per le fortune e le vittorie della Patria o, premuroso e sollecito, qual figlio amorosissimo, penserà e s'affretterà a contribuire tacitamente ad alleviarne i dolori... Non più dalle sponde del Garda egli spazierà collo sguardo l'infinito, quasi inconsapevole della poderosa potenzialità dei suoi pensieri, dello sviluppo sempre sicuro che sapeva dare alle sue opere, nell'infinita produzione di bene. Ma se Egli più non sente e se gli occhi suoi sono per sempre chiusi, non per questo l'anima sua cesserà d'aleggiare intorno ai suoi cari, che amò d'intenso

amore; non per questo la sua grande anima ignorerà l'unanimità del dolore e la profondità del cordoglio che accompagna la sua dipartita!... E se Egli è spento, non cessa e non cesserà l'ammirazione e la venerazione nostra e l'affetto grande, profondo che per Lui nutrono tutti quanti ne ebbero la illuminata fiducia e la grandezza del benefico consiglio. Dopo una lunga esistenza così bene spesa, ancora più che ottantenne, GIACOMO FELTRINELLI fu esempio veramente raro di vigilante e d'infaticata tenacia nel lavoro. Ai suoi Congiunti che il rispettato nome portano, vada l'espressione del nostro cordoglio e l'augurio che, figure altrettanto grandi di propositi, altamente saldi quanto fecondi ed utili alla Patria, abbiano a ripetersi per ogni generazione ».

ROSA BERTARELLI TOSI

A San Remo, dove si era recata colla speranza di riacquistare la salute, è morta improvvisamente la signora Rosa Bertarelli Tosi, dama assai benemerita nel campo della carità e nelle opere di fede e di patriottismo.

La sua salma fu trasportata a Milano e i suoi funerali riuscirono una manifestazione di rimpianto e nel tempo stesso un'attestazione di sentita solidarietà colla distinta famiglia Bertarelli.

Al Cimitero le virtù della defunta furono rievocate in forma eletta dall'On. Degli Occhi e dalla contessa Sabina di Parravicino Thaon di Revel.

Al momento di stampare, ci colpisce la dolorosa notizia della morte del distinto, e caro **Prof. Cavaliere Angelo De Vincenti**.

Sulla salma dell'amico amatissimo, una prece, un fiore, una lacrima,

ERRATA CORRIGE.

Nell'ultimo numero del *Buon Cuore*, vennero incorsi due errori. — Nella relazione della Conferenza per combattere un flagello sociale « La Tuberculosis » dove dice da 3 anni che si lavora nell'istituzione per la lotta antitubercolare bisogna leggere **già da 10 anni**.

Il secondo sono **300** gli ammalati che quotidianamente affluiscono al dispensario antitubercolare di Via Bergamini N. 11, al posto di 30 come venne stampato.

Beneficenza

Per la MISSIONE di Mons. CARRARA nella Colonia Eritrea

	<i>Riportansi</i> . . . L. 510 —
Sac. Prof. Don Pietro Rusconi, per il battesimo di un bambino col nome di Giuseppe	» 50 —
	Totale . . . L. 560 —

NB. — Inviare offerte ad A. M. Cornelio, via Monte Pietà, 1.

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

SOCI AZIONISTI.

Marchese Ermes Visconti (2 azioni)	L. 10 —
--	---------

OPERA PIA CATENA

(Per la cura di Salsomaggiore)

Signora Cusi Girompini Nair	L. 10
» Rossini Flaminia ved. Corbella	» 10 —
» Quadrelli Eugenia ved. Erba	» 10 —
» Robba Carlotta Giuseppina	» 10 —
» Belloni Zapelli Maria	» 10 —
» Belloni Amelie	» 10 —
» Belloni Franchina	» 10 —
Signor Belloni Giannino	» 10 —
Signora Portalupi Enrichetta	» 10 —
» Zapelli Giannina	» 10 —
» Zapelli Rosetta	» 10 —
Signor Tremolada ing. Camillo	» 10 —
Signora Tremolada Zapelli Rosetta	» 10 —
» Tremolada Amelie	» 10 —
» Tremolada Carla	» 10 —
» Tremolada Camilla	» 10 —
» Tremolada Gianmaria	» 10 —
» Cimbari Connelli Teresa	» 10 —
» Ambrosini Spinella Maria	» 10 —
» Ferrario Ticozzi Angela	» 10 —
» Scola Ferrario Maria Carla	» 10 —
» Fossati Combi Rosalia	» 10 —
» Riva Clotilde	» 10 —
» Miotti Giuseppina	» 10 —
» Magretti Prinetti Carolina	» 10 —
» Morbio Giulia ved. Crespi	» 10 —
» Sessa Fumagalli Annetta	» 10 —
» Rossi Sioli Carlotta	» 10 —

NUOVE PATRONESSE

Signora Colombo Ferrari Andreina — Cesa-Bianchi Binaghi Palmira — Bellezza Croce Luigia — Giorgetti Monneret de Villard Emma — Ripamonti Rosa.

NUOVI SOCI PERPETUI

† Ferrario dott. Giuseppe.

Società Amici del Bene

(ELARGIZIONE DELLA SETTIMANA)

FRANCOBOLLI USATI

Signora Luigina Sessa, francobolli usati N. 2650
Idem. buste » 260
Signora Felicina Lazzaroni, annate giornali, francobolli usati . . . » 2000
Marchese Ermete Visconti . . . » 2000
Signora Albertazzi Calpini invia francobolli usati nazionali N. 5300, esteri N. 600.
Signorina Maria Dell'Oro invia francobolli usati nazionali N. 9000, esteri N. 600.

Per la Provvidenza Materna

Sac. Prof. Don Pietro Rusconi L. 25 —
Contessa Lodovica Borromeo
Scotti, per due corredi . . . » 20 —
Nobile Elisa Olliveri Carter, per un corredo » 10 —

NOTIZIARIO

La Casa Umberto I dei veterani in Turate.

— Fra le tante istituzioni benefiche, di cui può vantarsi Milano, una ve ne ha, che costituisce per essa un vero titolo di benemerita, ed è tuttavia poco ricordata, e favorita forse meno di tante altre dai privati benefattori: essa è la Casa Umberto I, in Turate, che offre riposo ai veterani delle guerre nazionali. E' una istituzione dovuta alla personale iniziativa di un cittadino milanese, Giuseppe Candiani, e sebbene creata, attraverso a molteplici difficoltà, con denaro in massima parte raccolto in Milano, ha assunto subito e conservato sempre carattere e funzione nazionale, essendo aperta a tutti i veterani d'Italia.

Ma purtroppo i mezzi, di cui dispone la Casa Umberto I dei veterani, sono molto inferiori a quelli che occorrerebbero per ospitare tutti i veterani indigenti. E perciò produce meraviglia il sapere che essa già ne accoglie 250 circa, e pensa ancora a far luogo ad un'altra ventina.

Il preventivo della Casa Umberto I, pel 1913, prevede un disavanzo di circa 40.000 lire. Tuttavia il Consiglio non recede dal suo proposito di ulteriori ammissioni, che sono invocate con commovente insistenza da poveri vecchi che vivono di elemosina, nella più grave miseria: ed all'uopo, secondato da un benemerito comitato di patronesse, come nel passato, si preoccuperà di raccogliere le contribuzioni dei benefattori, non nella sola Milano, ma in tutte le città d'Italia.

Ognuno che abbia il sentimento del

patriottismo deve approvare il proposito del comitato e sentirsi spinto a portare il proprio obolo alla sua attuazione.

Istituzione Mylius. — La Commissione incaricata di esaminare i titoli per il concorso a premio istituito dalla signorina Agnese Mylius a favore della protezione della selvaggina nella provincia di Milano, per il decennio 1912-1922, ha completato i suoi lavori ed ha conferito, per l'anno 1912, i seguenti premi:

I 5 premi di L. 100 cad. con diploma di benemerita, vennero così assegnati: Emilio Brenna, maestro comunale di Milano — Innocente Bianchi, guarda giurata del comune di Bicocca — Guardie daziarie del comune di Milano che accertarono contravvenzioni alla legge sulla caccia 1911-1912, collettivamente — Carlo Gè e Luigi Turri, guardie giurate del comune di Lachiarella, L. 50 per ognuno — Zoe Fornaroli, maestra di S. Rocco di Casignolo (Monza).

Furono poi conferite grandi medaglie d'argento di primo grado con relativo diploma di benemerita ai signori: prof. Solito De Solis, provveditore agli studi; Alessandro Sardi; dott. Guido Corradini Rovatti; ing. Giovanni Vedana; avv. Arnaldo Cobelli, vicecommissario di P. S.; Dina Raimondi, maestra; avv. Ercole Sarti, capo divisione Ministero A. I. C., sezione caccia; Erminio Corazza ed Enrico Fossati, maestri.

Vennero pure assegnate altre medaglie di 2° grado.

Necrologio settimanale

— A Milano, il signor Cesare Oriani; il cav. dott. Cesare d'Antona, maggiore medico nella riserva.

— A Roma, il Cav. Uff. Avv. Oddone Rossi, capo sezione del Ministero di Grazia e Giustizia; il conte Edoardo Bertolelli.

— A Crema, la Contessa Paolina Premoli nata Contessa Oldofredi Tadini; la Contessa Costanza Porta Puglia Bondenti ved. nobile Vailati.

— A Carate Brianza, il dott. Giulio Fratti, direttore di quell'Ospedale.

— A Vaprio d'Agogna, il Capitano d'Artiglieria a riposo Moroni Carlo, Cavaliere della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro.

— A Venezia, il tenente garibaldino Alessandro Beffagna. Aveva partecipato alla spedizione dei Mille.

— A Ponte dell'Olio, il cav. dott. Cesare Ghizzoni.

DIARIO ECCLESIASTICO

9, marzo, domenica di passione — S. Metodio e S. Francesca Romana.

10, lunedì — SS. Provino e Valentino.

11, martedì — S. Eulogio.

12, mercoledì — S. Gregorio.

13, giovedì — S. Macedonio.

14, venerdì — I sette dolori di Maria Vergine.

15, sabato — S. Longino.

Giro delle SS. Quarant' Ore.

12 marzo, mercoledì — Madonna del Soccorso. (Stimattini).

Esercizi Spirituali speciali

per le persone di Servizio presso le Religiose di N. Signora del Cenacolo
Via Monte di Pietà N. 3, Milano

Orario: Ore 6 S. Messa; ore 6 1/2 1ª Predica; ore 15 2ª Predica; ore 19 1/2 3ª Predica.

Apertura: Domenica 9 Marzo, ore 19 1/2.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE OGI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO, SI USA PURE PER BAMBINI, OPUSCOLO CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRI-COIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2,25 — PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE. 22-52

26-52

PROFUMI **CHAPON** **REGUM**
Corso Romana, 23
MILANO

== PICCOLA PUBBLICITÀ ==
cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

A LLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23, Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero tre gioielli dalle Case Reali; tre vetri ed onorificenze massime alle esposizioni.

L UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanella.